

Giurista e Politico - Politico e Giurista

Leopoldo Elia a cent'anni dalla nascita

Oggi, a cent'anni dalla nascita di Leopoldo Elia, è opportuno ripensare alla straordinaria esperienza pubblica di uno studioso, di un intellettuale cattolico democratico che per oltre un cinquantennio ha tenuto insieme, meglio ha coniugato, in tempi diversi ma ravvicinati tra loro, la sua attività di eminente giurista (dall'Accademia alla più alta responsabilità nella Corte costituzionale) a quella che lo ha visto operare in ruoli eminenti nella Democrazia cristiana e, di seguito, nel Partito Popolare e nell'Ulivo, come senatore, deputato e Ministro.

Per conto mio, in questa occasione, mi limiterò a una breve riflessione, maturata da tempo sia frequentando, con l'occhio dello storico, vari scritti e interventi pubblici di Elia sia avendo potuto godere, in qualche pur limitata occasione, di un dialogo diretto con lui. Questa riflessione è rivolta alla nota e continua difesa che Elia fece della nostra Costituzione, specie a partire dalla metà degli anni Novanta dello scorso secolo, con l'avvio dei governi presieduti da Berlusconi. Una posizione, quella di Elia, motivata e non pregiudizievole perché preceduta dal suo impegno, come Ministro delle riforme elettorali e istituzionali (tra l'aprile del 1993 e il maggio del 1994), ad affrontare e a cercare di risolvere delicate questioni, indirettamente e direttamente, legate al sistema parlamentare fissato dalla

Costituzione. Nell'agosto del 1993 fu approvato il sistema elettorale misto (il cd. Mattarellum), che resterà in vigore fino al 2005 e nello stesso periodo si era mostrato disponibile alla prospettiva (tante volte aperta e altrettante volte chiusa) di una modifica funzionale dell'assetto paritario del nostro bicameralismo.

Eppure, dopo il 1994 la difesa che Elia fece della Costituzione divenne fini ostinata e non sempre compresa: usò nei dibattiti parlamentari come in quelli pubblici, la sua ineguagliata capacità di cogliere nelle successive proposte berlusconiane carenze e, soprattutto, volute amnesie del diritto costituzionale e della tradizione parlamentare. Sarebbe utile ora, ma non mi è possibile in questa sede, ricostruire le ragioni specificamente politiche dell'opposizione di Elia ai ripetuti tentativi messi in campo per trasformare in modo più o meno radicale sia la nostra forma di Stato che la forma di governo attraverso il riassetto federalistico dello Stato e, soprattutto, attraverso l'introduzione di inedite forme di presidenzialismo che, come scrisse, «non era possibile accettare per ragioni che attengono allo stesso concetto di democrazia». Le ragioni politiche dell'opposizione di Elia non erano né preconcette né improvvise, bensì maturate nel tempo assieme a tanti amici e colleghi: assieme a quelli tragicamente scomparsi come Aldo Moro (di cui si considerò «suggeritore») e come Ruffilli, e, via via, assieme ad Andreatta, Dossetti, De Mita, Prodi, Martinazzoli, Bodrato, Mattarella, Bianco, Castagnetti e tanti altri. Ma con le sue prese di posizioni, a me pare che Elia **non** si opponesse alle riforme costituzionali **unicamente** sulla base di una sorta di «patriottismo costituzionale», bensì (e questo è il punto che

voglio richiamare!), si muovesse sulla base di una sensibilità da tempo acquisita riguardo alle evoluzioni storiche dei processi costituzionali, sui quali gravava la perenne fragilità che segna i rapporti e gli equilibri del *diritto* e della *legalità* rispetto alla *politica*. Fragilità che nel nostro Paese erano state sanate e composte solo dalla Carta repubblicana, ma che in quegli anni per Elia si ripresentavano minacciando il tracciato del sistema democratico.

Da Costantino Mortati, conosciuto per il tramite di Dossetti già nel 1946, aveva appreso che l'assolutizzazione del cd. «principio politico» aveva determinato, durante e dopo l'esperienza “democratica” di Weimar, l'affermazione, non solo in Italia, dei nazionalismi e dei regimi autoritari/totalitari, nei quali la garanzia dei diritti e l'inclusione sociale erano stati assorbiti attraverso il **Partito unico** negli esclusivi poteri dello Stato. Aveva anche appreso dai suoi maestri, non solo da Mortati ed Esposito, e già condiviso con tanti colleghi, (da Paladin a Onida, De Siervo, Dogliani, Pizzetti, Ridola e da altri più giovani) che con vari “compromessi” costituzionali i **partiti antifascisti** erano riusciti nell'ardua impresa di distinguere e, insieme, di connettere tra loro sul piano giuridico le diverse competenze politiche e istituzionali necessarie a produrre l'inclusione sociale attraverso la salvaguardia dell'uguaglianza dei cittadini e dei diritti della persona. Ciò che appariva sempre più chiaro ad Elia alle metà degli anni Novanta era lo sfumare dei ruoli e delle funzioni assunti dai partiti nel dopoguerra e nella ricostruzione democratica: sfumare che aveva già percepito da tempo: addirittura nel 1963, nel corso del III Convegno di San

Pellegrino, non aveva esitato a denunciare che *tutti* i partiti (e non solo la DC) non sembravano più in grado «di conciliare le loro funzioni di rappresentanza e di mediazione tra il pluralismo sociale e l'autorità statale». Con l'avvento della cd. Seconda Repubblica (definizione da lui mai condivisa), la crisi evidente del sistema dei partiti storici, implicava il diradarsi dello stesso valore programmatico fissato nei **Principi** della Costituzione con i relativi vincoli. Nei processi di riforma dell'Ordinamento della Repubblica di quegli anni il riferimento ai Princìpi appariva ad Elia per lo più retorico e ininfuente nei Progetti di riforma della forma di governo perseguiti da maggioranze politiche, anche inedite. Di qui il rischio che nuovi interessi politici, maggioritari in una specifica stagione storica, prevalessero sugli equilibri e sulle connessioni stabilite in Costituzione tra la politica e il diritto. Di qui uno dei legati che Elia lascia a tutti noi: quello di non essere, in linea di principio, pregiudizievoli verso le riforme, ma di riflettere se il legittimo indirizzo politico delle maggioranze, di qualsiasi colore, siano eccedenti rispetto alle forme e alla sostanza della liberaldemocrazia..

Roma, Istituto L. Sturzo, 4 novembre 2025

oooooooooooooooooooo